

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

Logico svolgimento

In tutti i paesi occupati dai nazi, le forze popolari che pur piagate non piegarono avvertirono la necessità di un organismo che organizzasse la difesa e preparasse la riscossa. Non si doveva disperdere una sola energia, non si doveva trascurare una sola opportunità. E sorsero i comitati nazionali di liberazione, vari di formazione e di contenuto, come varie erano le situazioni che li promossero. Su l'altare dell'unità nell'azione liberatrice, partiti e gruppi bruciarono il loro incenso, ma le destre non svestirono le loro scorie. Donde una vita tormentata di malintesi e inquietata di urti scitarranei. Mentre infatti le forze più ricche di avvenire si accostarono ai comitati di liberazione per convogliare verso nuovi traguardi decisamente democratici i popoli insorti al pericolo nazista, le vecchie classi dirigenti vi aderirono per smorzare prima e annullare poi la insorgenza generale. Il problema istituzionale veniva bensì accantonato, ma non per questo i ceti reazionari rinunciavano a una speranza e a una volontà e quindi a una politica nella quale riposa la garanzia del loro essere. E bene lo si vede adesso in Belgio, in Polonia, in Bulgaria, in Romania, in Jugoslavia, in Grecia, in Italia. A territorio liberato, le forze retrive che ancora posseggono le fonti della ricchezza e signoreggiano l'apparato statale, mobilitano polizia, burocrazia, esercito, così irrobustendo la loro posizione e muscolando la loro pretesa di dominio. Attorno al simbolo monarchico si agitano e si fisionomizzano tutti gli interessi antidemocratici e si concretano tutte le capacità conservatrici. Tutto il vecchiume che sembrava avviato a uno stento rigoglio, eccolo farsi lucido di speranza e vivido di sorgiva. Gli stessi che portano il peso della tremenda catastrofe nella quale è precipitata l'Europa, vorrebbero erigersi a paludati annunciatori di saggezza. E' così che si spiegano le crisi e le insurrezioni, è così che si intendono la stanchezza e il malessere, e si aggelano gli entusiasmi e si incupisce l'orizzonte. In Grecia e in Jugoslavia si è ricorsi alla formula della reggenza onde attutire se non proprio dimettere la potenza monarchica che minacciava di falsare in anticipo, ancora in fasce, la volontà popolare di resurrezione in un ordine sociale e umano che estirpi alla radice le cause prime della presente rovina. In Italia, disgraziatamente, la reazione si è avvantaggiata con il secondo gabinetto Bonomi, blandito da Churchill. Ma poi che le ragioni che portarono alla crisi permangono in tutta la loro logica asprezza, al Comitato di Liberazione Nazionale spetta il compito di rivedere le sue posizioni e di aggiornare la sua politica. Se veramente vuole assecondare e condurre il moto popolare per la liberazione, deve, come già suggerimmo, uscire dall'equivoco. Segnatamente il C.L.N. per l'Alta Italia non può sottrarsi a questa urgenza se non vuole deludere le masse oramai lanciate e se non vuole rinunciare alla stessa missione che lo trasse in vita. L'abbandono dell'agnosticismo istituzio-

nale è nella stessa logica dell'azione fin qui svolta. Il popolo non combatte per il ripristino di modi e di costumi di vita che profondamente disprezza. Non intende spargere il proprio sangue per poi consegnarsi alla reazione. Non può alimentare la causa dei Savoia né radicare il principio monarchico nel quale si esaltano le classi e i ceti che più hanno di responsabilità nel fasci-

simo di ieri e nel marasma di oggi. Deve dichiarare apertamente, il Comitato di Liberazione Nazionale, i sua ferma intenzione di svolgere una azione profondamente democratica e perciò stesso repubblicana. Per non isterilire la propria attività e non incancrenire la propria crisi, deve spegnere la nostalgia di molti e il timore di tutti quelli che si battono con fermezza: che all'ombra

della bandiera liberatrice si adunino possibilità retrive e monarchico-reazionarie. Il nostro Partito, che non da ieri avverte questa esigenza, fa oggi questa proposta: unità nella lotta, sì, ma per conseguire il risultato di una Italia veramente nuova e libera, nella quale il popolo si padrone dei suoi destini e possa quindi realizzare la sua aspirazione all'autogoverno.

IL PUNTO SU LA SITUAZIONE

Dichiarazione del Partito sulla politica del C.L.N.

I. - Nuova fase.

Crisi di natura politica. Il prolungarsi della guerra sul territorio nazionale, ritardando oltre ogni previsione la ricongiunzione dell'Italia centro-meridionale all'Italia del Nord, ha portato la lotta di liberazione a un punto critico. La crisi di governo a Roma si accompagna a una crisi che non è soltanto di carattere funzionale, ma anche politica, del C.L.N. nell'Alta Italia. Come sarebbe vano diminuire nella sua gravità la secessione dei due partiti che, continuando a far parte del C.L.N., hanno rifiutato di dividere ulteriormente la responsabilità del potere, così sarebbe mancare sincerità verso noi stessi il non riconoscere la portata profonda del disagio che da tempo si risente in seno al C.L.N.A.I., e che è venuto portando ad un progressivo allentamento dell'unità in questo organismo, e al declino della sua autorità e del suo prestigio. Non vale a spiegare una tale involuzione la difficoltà materiale in cui il C.L.N. si trova ad esercitare i poteri di governo segreto nell'Italia invasa, perché di fatto le sue funzioni non sono state mai funzioni di governo, né vale a spiegarla il cattivo funzionamento dei collegamenti o le deficienze di metodo e di organizzazione, poiché un organismo vitale supera facilmente per virtù propria queste manchevolezze. Né basta proporre il perfezionamento dei servizi, là dove si riscontra propriamente un caso di abulia. Quando si indica come ragione delle debolezze del C.L.N. la mancanza di una base di massa, suggerendo un rimedio, come rimedio, un allargamento strutturale del C.L.N. stesso, destinato ad assicurarci l'appoggio di più larghi strati della popolazione, si rileva, a vero dire, un effetto piuttosto che la causa del fenomeno. Se la debolezza del C.L.N. si appalesa precisamente nella incapacità di organizzare e di attivare le forze di massa, questo si deve per noi a un fatto determinante che è essenziale mettere in luce. Si deve al fatto che il C.L.N. non si è trovato più in grado di imprimere una direttiva politica propria alla lotta di liberazione, a cominciare dal momento in cui, con la costituzione del governo democratico, la concentrazione dei partiti si sdoppiava cessando di avere come espressione esclusiva il C.L.N.; e, quel che è decisivo, che esso ha mancato di farlo da quando la divisione dei partiti circa le direttive di governo, è andata sempre

più pronunciandosi sino a sboccare nella crisi. Mancando di un indirizzo proprio di azione, il C.L.N. doveva da questo momento andare fatalmente incontro alla sua consunzione. Le cause della crisi sono dunque di natura politica, e non organizzativa, e non è con una riforma che tenda ad operare dall'esterno un rafforzamento nella compagine del C.L.N. che essa si può superare.

L'unità che è da confermare. Sotto per coordinare unitariamente la resistenza al nazifascismo, il C.L.N. riuscì di fatto, bene o male, ad assolvere a questo compito nella prima fase della lotta. Si poteva ritenere allora che, con la cacciata dei tedeschi, esso si sarebbe trasformato in governo, garantendo alle masse i frutti dei sacrifici sostenuti. Il contributo politico dell'azione del C.L.N., senza che avesse bisogno di essere altrimenti formulato, era precisamente in questo impegno, espresso del resto in tante dichiarazioni pubbliche, di assicurare al popolo la libera espressione della sua volontà perché in essa avesse il suo esito la lotta antifascista e fondamento la rinascita democratica.

Sussiste ancora questo impegno? Se sì, la conferma deve esserne fatta in forme esplicite. Ed è a questo punto quanto mai necessario che si faccia, perché il C.L.N. non può ignorare l'evoluzione della politica nell'Italia liberata dai nazi, e l'opposizione che gli è mossa dalla reazione monarchica. La crisi politica è sintomo ed espressione di una crisi nazionale. Essa rivela di quali imponenti forze disponga la reazione per stroncare l'anelito del popolo alla libertà, quali possibilità le si offrano nel sostegno prestato dalle sfere governative inglesi alla monarchia che, perduto ogni prestigio e legittimità, coalizza attorno a sé, agendo nelle forme più irresponsabili, tutti gli interessi che han ragione di contrastare alla libertà e di opporsi alla volontà popolare. Dopo che le manovre monarchico-reazionarie hanno dato così clamoroso scacco al Comitato di Liberazione nella soluzione della crisi romana, che parola ha da dire il C.L.N.A.I. dove la lotta impegna ancora duramente le forze dell'antifascismo? Di fronte alla volontà sabotatrice di una cricca che ha impedito l'epurazione e cerca presidio nei residui più reazionari del fascismo, i quali non si vogliono eliminare, ma anzi di nuovo occultamente vengono alimentati, che parola ha da dire il C.L.N. nel nord d'Italia, dove oggi deve affrontare la ripresa del fa-

scismo repubblicano? Bisogna uscire dal silenzio e dalle incertezze. Tali interrogativi vanno risolti se si vuole evitare la paralisi del C.L.N. in un momento così difficile e delicato della vita nazionale. Dove nuovo vigore è da infondere nella lotta che si fa sempre più ardua, e l'unità deve essere rinsaldata tra le forze dell'antifascismo, si deve confermare senza attenuazioni che si combatte per la libertà del popolo. Si deve dire che l'Italia è una e una la rivendicazione assegnata alla lotta di tutta la nazione. Si deve dire che la lotta di liberazione si dirige allo stesso modo contro il nazifascismo e contro tutti i tentativi reazionari di opporsi alla volontà popolare. Il C.L.N.A.I. deve pronunciarsi chiaramente contro la reazione monarchica, perché il popolo non potrà mai ammettere che siano date soluzioni di tipo badooglio alla lotta di liberazione, che tante sofferenze costa e tanto sangue. La questione monarchica non è più quella di un istituto conservato sotto condizione fino alla convocazione della Costituente, dal momento che la monarchia oggi opera di nuovo ed intriga come fattore di reazione nella vita italiana. Mantenersi ancora agnostico di fronte a fatti così manifesti, vorrebbe dire da parte del C.L.N. sottrarsi alle responsabilità che porta, sarebbe confessare la propria impotenza.

Necessità di fronteggiare la ripresa fascista. La gravità del problema che condiziona la rinascita democratica in Italia, che si misura a Roma dalla crisi di governo, si appalesa nel nord nel fenomeno della ripresa fascista. Se il fascismo repubblicano è avulso da questa parte del paese calcato dal tallone nazista, e privo di una forza viva, come lo è la monarchia nella parte d'Italia presidiata dagli anglo-americani, esso, non meno di quella, riesce però a coalizzare attorno a sé tutte le inerzie e le resistenze passive che si oppongono alla conquista delle libertà popolari. Il fascismo repubblicano ha oggi buon gioco nello sfruttare la deliberata compressione delle forze antifasciste praticata dagli inglesi e la impotenza cui le mene monarchico-reazionarie riducono quel morticino di democrazia che la « liberazione » ha partorito a Roma. Il fascismo repubblicano è stato abbandonato come un relitto dagli interessi capitalistici che della dittatura furono padroni e tutori per venti anni. Presto esso si troverà sciolto dagli ultimi legami che ancora lo impaccia-

no e liberato dal carico di ogni responsabilità. Solo l'asservimento al nazilismo che conserva ancora una compagine statale e tali vincoli con la plutocrazia, gli impediscono oggi il tentativo di riconquistare autorità e potere attraverso un sovvertimento sociale. Ma esso si prepara certamente a farlo, si prepara a nuovi camuffamenti per la grande avventura quando la forza militare tedesca sia stata spezzata e sia crollato lo stato nazista. Il fascismo potrà sfruttare gli impulsi più torbidi del malcontento, della insofferenza e della ribellione che sono ingenerati da una catastrofe, la quale appare suggellata dalla viltà della monarchia e dal basso mercato che del paese si dispone a fare, la coalizione monarchico-reazionaria. Il fascismo repubblicano, come mira oggi ad esasperare i sentimenti dell'offesa dignità nazionale, per farsene un'arma contro la monarchia, che ha sempre volta a volta tradito, così si dispone a concorrere con i partiti popolari, usando della più sfrenata demagogia, per ostacolare e sopraffare il governo di domani. Gli uomini del fascismo repubblicano puntano su questa carta per tirare la rivincita, o quanto meno per barattare la loro salvezza. Non c'è da illudersi che essi non possono aver seguito in coscienze incortivate da un regime ventennale di corruzione e di violenza. Il nostro partito addita in tutto questo un agguato pericoloso alla libertà di domani, e chiama il C.L.N. a parare per tempo alla minaccia. Il C.L.N. potrà sostenere la prova nella nuova fase di lotta, che ha indizi indubbiamente difficili, e fronteggiare validamente la ripresa fascista, legando a sé indissolubilmente le masse popolari, solo se saprà provare la sua intransigente opposizione alla monarchia che si fa centro della reazione capitalistica, e l'assoluta sua indipendenza da ogni interesse e influenza straniera.

Direttive popolari nella lotta di liberazione. Il Partito Socialista è pronto a impegnare su questa base politica tutte le sue forze per animare di nuovo slancio e potenziare l'azione del C.L.N. Esso però non vede quale soluzione possa avere, fuori di questa via, la crisi che lo travaglia, e intende fissare chiaramente le responsabilità che i partiti si assumono di fronte alla indilazionabile questione che oggi si pone, di definire fuor di ogni equivoco le direttive popolari della lotta di liberazione.

2. - Riforma Organica del C.L.N.

Il Partito Socialista, avendo indicato le risoluzioni di carattere politico che sono da prendere per valorizzare il C.L.N. come forza generatrice della nuova democrazia, sottopone ai partiti le linee generali di un piano di riorganizzazione inteso ad assicurarne la maggiore efficienza. Il Partito si è ispirato alla preoccupazione di poter conseguire su di esso l'accordo delle varie parti più facilmente di quel che non appaia possibile in base ad altri progetti già presentati.

Criteri informativi. Una riforma funzionale che sia volta ad attribuire capacità effettive di intervento e di direzione al C.L.N.A.I. e ai C.L.N. regionali, deve corrispondere la duplice necessità di dare continuità organica ai lavori e di coordinare in forma efficace con l'azione dei partiti quella importantissima che sono chiamate a svolgere le organizzazioni di massa. L'esperienza prova che i Comitati come sono attualmente costituiti, raramente hanno possibilità di deliberare con prontezza e cognizione di causa sul-

le questioni che interessano lo svolgimento pratico della lotta, né si trovano sempre in grado di assicurare seguito alle deliberazioni per la mancanza di un contatto permanente con gli organi di base. Dovendo servirsi come tramite dell'organizzazione di partito, viene a mancare al C.L.N. ciò che è essenziale per farne qualcosa di più di un organo interpartiti, l'unità cioè e la responsabilità diretta della sua azione. Per quanto sia essenziale, come è già stato rilevato, assicurare maggior efficienza ai servizi di segreteria, con questo non si verrebbe a migliorare di molto lo stato presente delle cose.

Istituzioni di commissioni permanenti di lavoro. Entro i limiti e con la rigorosa osservanza delle norme cospirative pare necessario dare una più larga e più solida struttura al Comitato Centrale e a quelli regionali. Si propone così la costituzione di un certo numero di commissioni permanenti in seno al C.L.N.A.I. e ai C.L.N. regionali, che siano incaricati di preparare i lavori del Comitato deliberativo o di realizzare il contatto permanente con le organizzazioni di base le quali non debbono considerarsi organi di esecuzioni soltanto, ma centri di iniziativa e di attività autonoma entro le direttive generali della lotta. Per le istituzioni di queste commissioni, i partiti componenti il C.L.N. dovrebbero mettere a disposizione dello stesso complessivamente una decina almeno di elementi. Si enumerano a titolo indicativo: 1°) commissione finanziaria, 2°) commissione militare per il collegamento con il C. M., 3°) commissione di contatto con i C.L.N. periferici, 4°) commissioni di contatto con le organizzazioni sindacali, 5°) commissione mista delle organizzazioni dei giovani e delle donne, 6°) commissione mista delle organizzazioni professionali e tecniche, 7°) commissione di assistenza, 8°) commissione di propaganda.

Le commissioni anzidette provvederebbero ad informare dei propri lavori i delegati responsabili dei partiti, fornendo loro relazioni e informazioni a richiesta. Le sedute del comitato deliberativo osservando più rigorosamente le esigenze cospirative, dovrebbero essere ristrette ad un delegato per partito, escludendo tranne casi eccezionali l'intervento di altri elementi. Il collegamento con la segreteria dovrebbe essere tenuto da un presidente di turno.

Inquadramento delle organizzazioni di massa. Le commissioni miste sarebbero destinate a realizzare la saldatura delle organizzazioni di massa con i C.L.N. E' questa una questione di importanza capitale e l'esperienza dovrà suggerire la via da seguire. Appare tuttavia necessario a questo scopo che essi siano preliminarmente inquadrati con una chiara definizione delle funzioni e dei compiti che vengono loro riconosciuti, ed una delimitazione del loro campo d'azione che oggi manca ancora ciò che causa deplorabili confusioni. La immissione diretta di queste organizzazioni nei C.L.N. regionali e provinciali, come è stato proposto, a parte la difficoltà di avere di esse una rappresentanza responsabile, non potrebbe che causare che disordine in seno ai C.L.N. stessi, i quali verrebbero a trovarsi composti in modo troppo eterogeneo. E neppure si vede come, essendo questi organismi destinati a moltiplicarsi si possa far luogo a tutti o stabilire un criterio per escluderne alcuno.

Il Comitato deliberativo deve essere l'organo politico responsabile della direzione della lotta, e la sua composizione non può variare da

quella attuale, almeno fino a che il C.L.N. continuerà a raggruppare i diversi partiti che oggi lo costituiscono. D'altro canto le organizzazioni di massa, di cui ogni giorno più si rivela l'importanza come strumenti di influenza e di azione al di fuori dei partiti, debbono avere nell'opera del C.L.N. la parte che loro compete senza diminuzioni che ne menomano l'autonomia. Si propone quindi che, in base ad una pratica delimitazione delle competenze, esse abbiano partecipazione diretta ai lavori del C.L.N. attraverso la sostituzione di commissioni miste formate aggregando i delegati delle organizzazioni stesse che potranno rappresentarvi gli interessi e le sensibilità particolari delle masse organizzate. Tali commissioni permetteranno nello stesso tempo al C.L.N. di avere nozione continua dell'attività svolta dagli organismi di massa, esercitando quel controllo sulle direttive politiche d'azione e sui metodi organizzativi che il loro riconoscimento comporta.

Ordinamento dei C.L.N. locali, periferici e di categoria. La rete organizzativa diretta del C.L.N.A.I. secondo l'esperienza che si ha non può oggi praticamente estendersi di là dei C.L.N. provinciali, per la cui costituzione e il cui funzionamento si incontrano già difficoltà non sempre sormontabili. Ma se non appare possibile se non in casi eccezionali attribuire funzioni responsabili di rappresentanza politica ad altri organi che non siano i Comitati regionali e provinciali la partecipazione popolare alla lotta si può promuovere ed avere solo con la estensione del C.L.N. a tutti gli strati della popolazione e ai centri di lavoro, suscitando in sempre maggior numero C.L.N. locali periferici di categoria. Funzione naturale di questi organi è quella di portare tra la popolazione e le masse lavoratrici la parola del C.L.N. di unificare le forze e di prendere tutte quelle iniziative che possono essere suggerite da situazioni ed esigenze particolari. L'importanza dei Comitati di base è dunque capitale, perché è soltanto attraverso di essi che il C.L.N. può svolgere un'azione popolare ed attingere la forza e l'autorità necessaria a condurre la lotta. La formazione degli organi di base non può evidentemente essere vincolata a norme fisse, né può valere per essi il criterio della composizione paritetica di partito. Tuttavia è necessario che un certo ordine sia praticamente stabilito e un certo controllo politico sia esercitato. Si propone così di riservare il voto deliberativo ai soli membri cui è conferito regolare rappresentanza da parte di partiti ammessi a comporre il rispettivo C.L.N. provinciale, essendo inteso che per la costituzione dei Comitati di base non si richiede necessariamente la presenza di tutti i partiti e che nessun partito può esservi rappresentato da più di un delegato. I C.L.N. di categoria dovrebbero invece metter capo alle rispettive organizzazioni regionali di categoria.

Socialisti e Comunisti in Francia

Mosca, 18 dicembre (A.T.S.).

Domenica sera Radio Mosca ha diffuso il seguente commento: « Gli sforzi del segretario del partito comunista, Maurice Thorez, per creare coi socialisti un partito operaio unico e la dichiarazione fatta al congresso socialista di novembre dal segretario generale Daniere Meyer, secondo la quale i socialisti sono pronti a discutere la questione della formazione di un partito operaio unico, sono della più grande importanza politica. Tosto che la fusione

di socialisti e comunisti sia divenuta un fatto, il partito unico marxista dominerà completamente la situazione in Francia, impedirà la creazione di un blocco antidemocratico e potrà guidare la rivoluzione ».

I SOCIALISTI ITALIANI AI PARTIGIANI GRECI

Il Comitato Centrale per l'Italia Settentrionale del Partito Socialista — il quale, rifiutando la sua collaborazione al nuovo governo costituitosi in Roma, ha, fra l'altro, dimostrato di sapersi opporre ad ogni interferenza straniera nella politica italiana, — invia la sua fraterna solidarietà ai partigiani di Grecia, che tenacemente lottano per impedire nel loro Paese il sopravvento delle forze della reazione e per instaurarvi un regime democratico dei lavoratori.

LA FRANCIA SOLIDALE CON GLI INSORTI GRECI

L'Assemblea nazionale dei Comitati della Resistenza ha adottato all'unanimità una mozione di simpatia al popolo greco deplorando che i greci siano stati costretti a ricorrere alle armi per fare rispettare il diritto dei popoli di disporre di se stessi.

ARRESTI E PERQUISIZIONI

In alcuni centri dell'Alta Italia e specialmente a Milano le varie polizie del nazifascismo si sono date a frugare le case, bloccando le vie, in cerca non si sa bene di che e di chi, posto che tutta la popolazione solidarizza e in certo senso partecipa all'attività dei Volontari della Libertà. I comizi nelle fabbriche e nei cinema-teatri e la diffusione di manifestini un po' ovunque hanno impensierito e impensieriscono i gerarchi. E se non sempre riesce ai militi di scovare materiale così detto sovversivo, quasi sempre riesce loro di mettere le mani sul portafogli dei cittadini, derubati senza tanti complimenti. (Poi i giornali diranno che i furti sono perpetrati da falsi militi, naturalmente).

SILENZIO

La vigliaccheria nasce nella miseria e fiorisce nella paura. Tutti i periodi di profondo sommovimento sono contrassegnati dalla delazione eretta a sistema. Si denuncia per sottrarsi a un pericolo sia pure immaginario, per timore, per viltà, per invidia, cattiveria, danaro. Nell'Alta Italia non ci sono state mai tante spie come adesso. Si denunciano ai nazi i mazzinari da vuotare e ai fascisti i cittadini da arrestare. In tutti i paesi occupati dai tedeschi la lettera anonima fu in auge, in nessuno una vergogna come da noi.

Accoglietemi, udite, o degli eroi esercito gentile; triste novella io recherò tra voi: la nostra patria è vile.

I Volontari della Libertà sono inesorabili con tutte le spie. Ma le denunce non cessano. Bisognerà essere spietati oggi, e senza riguardi domani. Ma intanto ai compagni tutti si impone un preciso dovere: tacere tacere tacere. Chi non se la sente di custodire un segreto, se ne vada. Chi teme di non poter resistere a una confidenza, si ritiri. Questo non è tempo di oratori, ma di organizzatori; non di discettatori, ma di attivisti. Silenzio!

Socialismo individualista?

Il titolo può anche non avere un senso e comunque denunciare una contraddizione in termini. Ma tant'è. Leggete quanto pubblica il quotidiano parigino *Combat*:

«A leggere attentamente la stampa parigina, ci si accorge che in Francia tutti sono socialisti. E' un fenomeno che avevamo già notato. Dal *Figaro* al *Populaire*, l'economia collettivista trova lo stesso successo. Mauriac parla di «fede socialista», Jurgensen, scrivendo in nome del M.L.N., qualifica tale movimento «travailleuse» e i democratici-cristiani usano lo stesso linguaggio. Davanti a questa quasi-unanimità, che cose impedisce che larghe frazioni dell'opinione si uniscano per formare un grande partito libero, a maggioranza schiacciante e capace di realizzare in un minimo di tempo le riforme indispensabili alla rinascita francese?»

La verità è che non tutti usano la parola socialismo nello stesso senso.

Si può distinguere, nei pensieri politici che tentano di esprimersi in questo momento, due specie di socialismo: un socialismo marxista di forma tradizionale, rappresentato dagli antichi partiti, e un socialismo liberale, mal formulato quantunque generoso, che si traduce nei movimenti e nelle personalità sorti dalla resistenza.

Quest'ultimo socialismo avrebbe tendenza, per quanto si possa precisare la sua espressione, a richiamarsi a una tradizione collettivista francese che ha sempre dato il suo posto alla libertà personale e che non ha tolto a prestito nulla dal materialismo filosofico. Ed è in-

fatti ciò, che pare impedirgli, attualmente, di fondersi nelle antiche formazioni socialiste.

Assistiamo dunque al confronto di questi due socialismi e tutto il problema dell'ora è di sapere se questo confronto porterà alla costituzione di una dottrina media che sarebbe quella di una grande unione, o se essa permetterà soltanto al socialismo della resistenza di chiarificarsi e di esprimersi in una forma originale.

Il giornale parigino, pure nelle sue improprietà di un linguaggio che ignora Sorel, mette l'accento su una esigenza palese in Francia e non solo in Francia sino dalle prime formulazioni proudoniane e blanquiste alle ultime annunciazioni guesdiste: conciliare nel socialismo le esigenze delle sistemazioni collettiviste con i diritti inalienabili della personalità, la libertà dell'individuo con le feree necessità della disciplina sociale. Ciò che si risolve necessariamente in un socialismo a metodo e a organizzazione e a finalità democratica. Ma per questo non c'è punto bisogno di negare Marx, il quale non è mai stato, in filosofia, un materialista, e tanto meno di dar vita a un nuovo partito, quelli che già esistono, quelli che la economia e la fede han promosso avvertendo e appagando la stessa domanda. Di questo solo c'è bisogno, di uscire dalla genericità di ogni utopismo per riconoscere che il socialismo ha per suo fondamento la lotta di classe, per suo strumento l'azione rivoluzionaria del proletariato, per sua meta l'abolizione delle classi in una società in cui il libero sviluppo di ciascuno sia condizione del libero sviluppo di tutti.

EUROPEI E RUSSI QUANTI SONO E QUANTI SARANNO

L'Economist basandosi sui più recenti studi demografici tratteggia il quadro del nostro continente nel 1970:

«Qualche settimana fa Churchill, parlando alla Camera dei Comuni, ha messo in guardia contro decisioni prese troppo rapidamente a proposito della «ricostruzione di un mondo pacifico». Ha ricordato che, al domani della distruzione del regime nazista, diversi fattori, ora sconosciuti, verranno in primo piano. Uno dei più importanti sarà il cambiamento sopravvenuto nell'importanza delle popolazioni dei diversi paesi.

Basandosi su una memoria della Società delle Nazioni, si giunge a cifre discutibili ma verosimili. Le più impressionanti stabiliscono il contrasto fra l'U.R.R.S. e il resto dell'Europa e, più ancora, tra la prima e i paesi dell'Europa occidentale e centrale. Malgrado le gravi perdite subite dopo il 1941, la popolazione russa è chiamata ad accrescersi rapidamente nei prossimi 30 anni. Se non si tiene conto delle perdite e si suppone la stabilità dei decessi e delle nascite, si può prevedere, verso il 1970 in Russia, una popolazione di 250 milioni. Essa supererà di 25 milioni le popolazioni riunite di tutti i paesi europei dell'est e del centro, ossia di Gran Bretagna, Irlanda, Francia, Svizzera, Germania, Olanda, Scandinavia, Austria, Cecoslovacchia, Ungheria, Estonia e Lituania.

Il significato di questo accrescimento, per la politica europea, non potrebbe essere dubbio, specie se ci si ricorda che il censimento della

popolazione russa ha dato nel 1939, dopo un periodo di guerra, di rivoluzione e di caos economico, un aumento del 55 per cento sul 1900: essa ha guadagnato 23 milioni di abitanti.

L'Economist, continuando questo studio, indica i cambiamenti demografici che si possono prospettare sulle statistiche. Nel 1970 la Francia non avrà più che 36,9 milioni di abitanti, il Regno Unito sarà scesa da 47 a 43 milioni. La Germania sarà sempre a 70 milioni e resterà sempre, dopo la Russia, il paese più popoloso di Europa.

Infine, per quanto concerne i maschi riproduttori dai 15 ai 64 anni, nel 1970 il numero sarà passato in Russia da 49 a 84 milioni, sorpassando i maschi riuniti di Francia, Germania, Regno Unito, Italia, Paesi Bassi. Perfino la Rumania, la Polonia e la Jugoslavia avranno tratto un così gran profitto dal loro incremento che ivi i maschi supereranno di 2 milioni circa quelli dell'Inghilterra e della Francia riunite.

LA CAMPAGNA ITALIANA nel giudizio di un critico svizzero

Nello «Sguardo sui fronti» che la «Basler Nachrichten» pubblica ad intervalli periodici colla firma di un reputato critico militare, Legatus, l'autore, dopo avere osservato che la presa di Ravenna non ha avuto le conseguenze che era lecito attendersi, fa dei rilievi che permettono la visione di sviluppi

meno lenti in Italia. Parlando delle azioni a carattere piuttosto offensivo dei tedeschi, egli pensa che si tratti dell'occultamento, prodotto con azioni di attacco, di operazioni di ritirata prossime o già in corso. Egli non ritiene che scopo degli strateghi germanici possa essere — specie in relazione agli avvenimenti in Ungheria e nei Balcani — il consolidarsi nelle posizioni settentrionali degli Appennini. L'esercito tedesco in Italia, se il suo scopo era quello di guadagnare tempo e il legare forze alleate, ha ottenuto quanto voleva: ora non gli resterebbe che unirsi alle forze tedesche reduci dai Balcani, nelle zone in cui si combattè l'ultima guerra mondiale. Si tratta ancora di circa 20 divisioni e, date le condizioni catastrofiche del traffico nell'Italia settentrionale che rendono lunghi gli spostamenti, i movimenti dovrebbero cominciare a farsi vedere. A meno che la Germania non voglia correre il rischio di arrivare troppo tardi, trovando le porte già chiuse nella zona dell'Italia Nord orientale-Jugoslavia dalle truppe di Tito o dai Russi.

Si sgombera Venezia

I comandi e gli uffici ministeriali fascisti e nazisti si apprestano a lasciare Venezia. Temendo di essere tagliati fuori dall'offensiva che si annuncia dal sud su l'Adriatico e dal nord dall'avanzata delle truppe di Tito in collegamento con le armate russe, comandi e uffici transporteranno altrove le loro tende, lasciando che Venezia si riduca a vivere una vita ospedaliera.

NUOVO CORPO DI POLIZIA

Se ne sentiva proprio il bisogno. Agli altri tanti corpi di polizia — a proposito di unificazione! — un altro se ne è aggiunto: quello dell'Aeronautica o, per essere più precisi, costituito da elementi appartenenti all'Aeronautica. Erano infatti avieri quelli che procedettero all'arresto di alcuni giovani fermi davanti all'Olimpia di Milano ora sono alcuni giorni.

La ricostruzione dell'esercito italiano

(Tribune de Genève, 12 dic.)

L'esercito italiano che deve prossimamente partecipare all'offensiva per la liberazione dell'Alta Italia è in via di costituzione. Questa operazione esige serie precauzioni. Il reclutamento si opera a mezzo di uffici e commissioni mobili, costituiti da elementi misti militari e politici, che hanno l'incarico di prendere contatto, nei territori liberati, con le formazioni di patrioti che vi si trovano.

DIABOLICA GERMANIA

Benedetto Croce ha pubblicato nel «Risorgimento Liberale» un articolo che fece una certa impressione. Basandosi su informazioni americane, Croce accusa la Germania di preparare sin d'ora la terza guerra mondiale. Ecco come avvalorava tale accusa:

La Germania, negli Stati europei da essa occupati, sistematicamente requisisce tutte le provviste alimentari, impianti industriali, opere d'arte ed altri beni — e continua a requisirli. Secondo un piano scientifico, che si traduce sistematicamente nella realtà, tra Napoli e Charkov, tutto quanto non è trasportabile fu distrutto — e si continua a distruggere: porti e linee ferrovia-

rie furono annientati, alberi da frutta abbattuti, ponti e fabbriche furono fatti saltare con esplosivi. Con questo piano si ottiene che l'Europa intiera, dopo la fine della guerra, sarà privata di tutto e gettata nella miseria estrema. La Germania invece, sicura di potersi destreggiare con abilità tra i disaccordi delle Nazioni alleate, sarà l'unica potenza del continente in possesso di beni rilevanti e tenterà di tenere quanto ha preso negli anni di occupazione.

I milioni di prigionieri e di operai stranieri trattenuti nel Reich per degli anni avranno contribuito ad indebolire gli altri paesi. In Francia — secondo calcoli fatti in America — le nascite mancate, l'indebolimento per fame delle nuove generazioni, la mortalità infantile, la rachitide e la tubercolosi faranno abbassare in modo impressionante la densità e l'efficienza della popolazione. La gioventù germanica, per contro, è sempre stata ben nutrita e si prepara per l'avvenire in condizioni fisiche superiori a quelle della rimanente gioventù d'Europa.

La Germania ha l'intenzione di restare l'unica e comunque la maggiore potenza industriale d'Europa, circondata da stati agrari che, necessariamente, dovranno entrare nella sua sfera, tanto più che i vincitori della guerra non saranno in grado di risolvere i problemi economici della guerra senza la Germania.

Questo progetto, dice Croce, viene già fin d'ora avviato dai capi nazisti verso la realizzazione. Essi considerano la presente guerra come una semplice battaglia perduta che potrà essere continuata dalla ventura generazione germanica.

Oddino Morgari

E' morto Oddino Morgari, un combattente e un poeta della battaglia socialista. E' morto povero, in una casa di salute, povero come poveramente era vissuto. Da pochi mesi rientrato in Italia da un lungo esilio, Oddino Morgari aveva espresso ai compagni che premurosi si erano fatti a salutarlo la sua fede nell'attuazione di quel mondo per il quale aveva dato il meglio del suo ricco ingegno e della sua fervida fantasia. «Questa volta ci siamo», disse. E' l'ora delle classi lavoratrici, avanti il socialismo.

Nel Partito, al quale appartenne dalla fanciullezza, Oddino Morgari occupò molte cariche importanti e svolse molti compiti di delicata responsabilità. Fu direttore dell'«Avanti!», segretario del Gruppo Parlamentare, componente di delegazioni inviate all'estero. Conversatore più che oratore, conosceva come pochi il segreto della propaganda. Scrittore colorito e un po' svagato, riusciva in quadretti di toccante efficacia. Ispido di peli, trascurato nel vestire, in continuo colloquio con se stesso e come assente dal gran rumore della vita che lo circondava, era dotato di una sensibilità veramente rara che subito lo situava al centro di ogni raduno. Aveva viaggiato molto, aveva sofferto moltissimo, e non si lamentava. Un osservatore acuto apparentemente distratto. Un esempio nel credere e nel volere. Un socialista integrale, come amò definire una sua veduta politica. Un poeta. Un uomo, un grande uomo.

Caro Morgari, noi che ti udimmo e ti amammo ragazzi, seguiamo la tua strada, secondo il tuo esempio e il tuo comandamento. Addio, le bandiere della rivoluzione socialista raccolgono il tuo primo grido e il tuo ultimo palpito. Per il socialismo, avanti!

Rioni di Milano senza pane

Provvedimenti inefficaci e tardivi

In alcuni rioni di Milano si fa la fila per avere il pane. Alcuni panettieri tengono aperto solo alcune ore del mattino, il tempo necessario cioè per smaltire il poco pane che con la poca farina di cui sono provvisti sono riusciti a confezionare. Altri non aprono addirittura, e non sono poche le famiglie che rimangono senza l'alimento fondamentale.

Le riserve di farina sono esaurite, e le autorità fasciste corrono adesso ai ripari. Tardi e in modo inefficace. Che serve infatti il gravare i biglietti dei pubblici spettacoli di qualche lira in più e l'imporre ai proprietari di autoveicoli di fare quattro viaggi al mese per conto dei servizi di approvvigionamento, quando si sa che sono in circolazione solo lussuose automobili per i nazi e le molte polizie e i troppi gerarchi? Quando si sono lasciati requisire autocarri e cavalli? Quando si è tirato avanti fidando nel solito stellone, punto pensando di costituire scorte in città almeno per un mese? Due erano le vie da

seguire: o le autorità centrali concentravano nelle proprie mani e per una ventina di giorni tutti i mezzi di trasporto, quando c'erano, naturalmente, e provvedevano al trasporto nei propri magazzini di tutte le derrate necessarie almeno per due mesi alla alimentazione della popolazione, o sti stimolava e si incoraggiava l'iniziativa privata e segnatamente i consorzi degli esercenti a provvedere per conto loro. Nessuna di queste vie venne percorsa in tempo, ed ora i nodi sono venuti al pettine, e non basta vivere al freddo, anche a stomaco vuoto si deve rimanere. Alcuni industriali hanno cercato e tuttavia cercano di sopperire alla carenza delle autorità onde sfamare le loro maestranze, ma non possono ora fare miracoli e comunque si offre ai nostri occhi lo spettacolo di operai che riescono ad avere riso e farina e di altri forniti solo di qualche chilo di patate. La situazione si fa estremamente grave e sono prevedibili scatti di legittima protesta.

I COPERCHI DELLE PENTOLE

Il provvedimento «rivoluzionario» che requisisce i magazzini e le attrezzature dei grossisti in generi alimentari e trasforma i ristoranti in mense che si dicono di guerra e che noi chiameremo di fame, è stato dettato dalla preoccupazione di contenere, come si dice adesso in gergo militare, e di stroncare il malessere della popolazione ormai ridotta agli estremi. E' una improvvisazione demagogica che delle improvvisazioni ha tutti i difetti e non porta alcun beneficio. Si pensi che i proprietari hanno avuto otto giorni di tempo per nascondere e comunque far scomparire scorte di viveri e di combustibili e gli stessi attrezzi e servizi più importanti. Così che il provvedimento si riduce a requisire dei locali e forse i coperchi delle pentole ormai vuote, come sanno bene quei disgraziati che sono costretti a far lunghe code per poter riscaldarsi con un po' di brodaglia. Nè miglior risultato ha conseguito la disposizione concernente i grossisti. Bisogna infatti ricordare che i mezzi di trasporto sono passati in grande maggioranza a disposizione dei tedeschi che se ne servono per le loro occorrenze, che i magazzini sono ormai vuoti per i prelievi continui e perfettamente organizzati operati dai nazi e dalle varie brigate fasciste, e che quel poco che era rimasto i grossisti hanno di certo fatto in tempo a smaltirlo o ad occultarlo. Figurarsi se avendo acquistato in gran parte al mercato libero e cioè alla borsa nera, vogliono ora cedere ai prezzi dei listini ufficiali che tra l'altro nessuno conosce. E che tutto si sia risolto in una turlupinatura lo si ricava anche dalla semplice constatazione che nelle così dette mense di guerra, che per altro sono in numero assolutamente insufficiente, si mangia poco poco e male male, che i negozi sono vuoti e che i consumatori hanno visto peggiorare le loro già tristi condizioni. Naturalmente i grassi profittatori del fascismo e del nazismo se ne stropicciano dei

provvedimenti «rivoluzionari» dei capi fascisti. La borsa nera l'hanno ormai organizzata in modo scientifico, e possono mangiare e scaldarsi come prima e meglio di prima. Ma sbaglierebbe di grosso chi credesse che questa situazione possa durare ancora a lungo senza provocare un decisivo franamento.

Due zuccherifici distrutti dai Nazi

Prima ancora che l'offensiva alleata su l'Adriatico si facesse minacciosa, i nazi hanno pensato di cominciare la distruzione di quegli impianti e di quelle attrezzature industriali che secondo Pavolini si erano impegnati a non far saltare. Solo gli apprestamenti di interesse bellico, avrebbero distrutto i nazi ritirandosi, garanti Pavolini. E infatti come in Toscana distrussero tutti indistintamente i mulini per la macinazione del grano, nel Ferrarese distrussero due dei più efficienti zuccherifici. Forse che anche lo zucchero è un'arma pericolosa?

Manifesti e giornali nelle scuole e nei cinema

Le squadre di azione dei giovani socialisti milanesi sono state molto attive in questi ultimi giorni contribuendo con riusciti lanci ed affissioni alla diffusione di qualche migliaio di copie dell'Avanti! Due lanci consecutivi sono stati effettuati all'Università Bocconi innondando letteralmente tutti i locali del pur vasto istituto (senza mai dimenticare, naturalmente, l'aula dove insegna il «sansepolcrista» prof. De Magistris, il Luigi Filippo, e ciò per doveroso omaggio), copie del giornale sono state affisse sui tabellini della segreteria e sui muri esterni. Il successo fra gli studenti è stato vivissimo, ed il nostro Avanti! oggetto di appassionata

lettura e commenti. Lanci e affissioni sono poi stati effettuati all'Istituto «Feltrinelli» ed all'Istituto Magistrale intitolato, per adesso, alla «Rosa Maltoni Mussolini». Altri lanci sono stati effettuati, nella zona Magenta, in cinema cittadini durante le ore di maggior affollamento.

Anche a Sesto S. Giovanni nostri giovani hanno effettuato lanci in cinema e affissioni sulle mure esterne di officine e sui tram.

Torture a S. Fedele

I nazi che dirigono il carcere di San Fedele a Milano documentano il loro entusiasmo... per la «strepitosa» offensiva in Belgio con il maltrattare duramente e barbaramente gli italiani posti sotto la loro giurisdizione. Vere e proprie sevizie sono compiute contro i carcerati e non solo durante gli interrogatori. Pare che l'iniziativa di questa bestiale ripresa nei maltrattamenti sia dovuta al nuovo comandante, un nazi al cento per cento al quale gli italiani, dopo la guerra, faranno sicuramente una grande festa.

Nove fucilati a Milano

I fascisti hanno prelevato dalle carceri di Milano una quindicina di detenuti e con un processo durato due minuti ne condannarono nove alla fucilazione, subito avvenuta. Questo, evidentemente, e benchè i giornali si affrettino a dire di no, per rappresaglia allo scoppio di una bomba in un caffè di via Cusani nel quale trovarono la morte militari tedeschi e fascisti. Nove fucilati, nove martiri che il proletariato italiano non dimenticherà come verrà l'ora, e verrà, della resa dei conti.

Crescente malcontento

Il malcontento nella popolazione e specialmente nelle classi lavoratrici va assumendo proporzioni gigantesche. Il nazifascismo, temendo scoppi di irrefrenabile ira e paventando uno sciopero operaio che potrebbe anche diventare generale e trasformarsi in insurrezione, e d'altra parte incapace di provvedere agli elementari urgenti bisogni generali, che vanno dal pane alla luce, intensifica le sue misure poliziesche. Così in tutte le regioni dell'Alta Italia sono stati operati migliaia di arresti. Ma che può la canna di un fucile contro un fiume in piena?

Nove nazi fascisti uccisi a Milano

Per lo scoppio di una bomba nel bar-privativa Manenti in via Vittor Pisani angolo piazzale Duca d'Aosta a Milano, sono rimasti uccisi sette nazisti e due militi fascisti. Altri sono rimasti feriti. Evidentemente si trattava di un locale frequentato esclusivamente o prevalentemente da nazifascisti.

GLI STATI UNITI CONTRO FRANCO

(«Tribune de Geneve»).

Il cambiamento dell'ambasciatore americano a Madrid è considerato a Washington come la chiusura formale di un capitolo della politica americana in Europa. Dopo avere ricordato che la politica americana in Spagna era informata ad ogni prudenza prima dello sbarco in Normandia, e derivava direttamente da istruzioni delle autorità militari al-

leate, il redattore diplomatico del «Washington Post» aggiunge: «Il generale Franco non potrebbe essere salvato che dall'appoggio di una delle tre grandi alleate. Ora si è assolutamente sicuri qui che Franco non otterrà da nessuna parte quest'appoggio».

Ha fatto impressione nella capitale nordamericana che il dipartimento di Stato abbia scelto il momento attuale per rendere di pubblica ragione due documenti indirizzati l'anno scorso al defunto conte Jordana, ministri degli esteri di Spagna. La prima lettera, piuttosto brutale, spiega perchè l'America classifica la Spagna fra i paesi fascisti. La seconda lettera attacca severamente l'orientamento antisovietico della politica spagnola. La lettera sottolinea come gli Stati Uniti non considerino il comunismo come un pericolo nel piano internazionale, mentre sono profondamente anticomunisti nel piano nazionale. Conclude che Franco si sbaglierebbe molto ritenendo che la sua politica antirussa sia considerata con indulgenza da Washington.

Gli ambienti del ministero degli esteri considerano da tempo la caduta di Franco come un corollario inevitabile della vittoria alleata in Europa. Riguardo al futuro regime, si nota che, se è possibile che l'Inghilterra favorisca una restaurazione monarchica, la politica americana lascerà gli spagnoli liberi di fare la propria scelta.

Progetto di una Federazione Europea

(La «Suisse», 17 dicembre).

Tutta la stampa di Roma annuncia con grandi titoli che: «in una città europea neutra di cui per momento è preferibile non fare il nome, ha avuto luogo una conferenza internazionale il cui scopo era di giungere alla creazione di una Federazione Europea». A questa conferenza hanno partecipato delegati italiani, francesi, olandesi, polacchi, cecoslovacchi, jugoslavi, danesi, norvegesi e tedeschi antinazisti. I giornali assicurano che questa iniziativa — di gran lunga la più importante che mai sia stata presa per creare una Federazione europea — è seguita col maggior interesse e la più viva simpatia dal governo di Washington.

PICCIOTTI

Su la Sicilia non si sono mai versate tante lacrime e non si sono mai dirette tante lodi. Quei picciotti, che patrioti e anzi che fascisti! Non dimenticano, no, il gran bene che il fascismo ha fatto alla loro isola, la camorra che vi ha tessuto, le case che non ha costruito ma che però aveva progettato, le strade che non ha aperto ma che aveva intenzione di aprire. Digni discendenti dei «disperati» dei Vespri e dei «rossi» di Garibaldi. Vedete? Lanciano una bomba anche in una sede socialista. Che cari e che eroi! E tutte queste lodi e tutti questi complimenti vanno proprio agli stessi «astensionisti», chiamiamoli pure così, che alla notizia dello sbarco degli alleati fecero gambe in spalla se militari e grandi capriole se civili: così almeno è detto a «giustificazione» in molti documenti ufficiali e in molte pubblicazioni ufficiose. E si chiamarono vili, e si insultarono venduti, solo perchè del fascismo ne avevano avuto abbastanza. Ora sono proclamati eroi e tutori dello spirito fascista, solo perchè quattro disgraziati agrari sfregiano una sede socialista. Ma i pochi agrari siciliani non sono il popolo di Sicilia, o cialtroni!